

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

59.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		De Angelis Candido (PdL) .	9, 10, 11, 12, 13, 15
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	De Luca Vincenzo (PD)	14
Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti, Cristina Cambi:		De Toni Gianpiero (IdV)	12
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7	Ruggia Antonio (PD)	15
Cambi Cristina, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rieti</i> .	3, 4, 5, 6, 7	Pazienti Alberto, <i>Procuratore della Repub- blica presso il Tribunale di Viterbo</i>	7, 9, 15
De Angelis Candido (PdL)	6	Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina, Nunzia D'Elia:	
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo, Alberto Pazienti:		Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	16, 17, 19, 21, 22, 24
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	7, 11, 12, 14, 15, 16	Bratti Alessandro (PD)	19, 20, 21
Bratti Alessandro (PD)	8, 9, 10, 14, 15	De Angelis Candido (PdL)	18, 20, 22, 23
D'Arma Stefano, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vi- terbo</i>	8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15	De Toni Gianpiero (IdV)	22, 23
		D'Elia Nunzia, <i>Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina</i> .	16, 17, 18 19, 20, 21, 22
		Franzoso Pietro (PdL)	22, 23
		Miliano Giuseppe, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di La- tina</i>	20, 21, 22, 23, 24

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti, Cristina Cambi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti, dottoressa Cristina Cambi, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto la nostra ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandola comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola alla dottoressa Cambi.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Nella provincia di Rieti e quindi nelle località facenti parte del circondario di competenza del tribunale di Rieti, la situazione generale dei rifiuti e dunque di tutte le eventuali attività criminose che potrebbero teoricamente essere attuate è tranquilla. Per fortuna, in queste località non viene commesso un grande numero di reati in questa materia.

Nella mia prima esperienza lavorativa ho prestato servizio alla procura della Repubblica di Nola, un comune della provincia di Napoli, dove la situazione è assolutamente differente. Faccio riferimento a questioni ormai note alle cronache. Nel tribunale di Nola, tra i vari comuni di competenza, vi è anche quello di Acerra dove si vive una situazione particolare tra le discariche, i termovalorizzatori, gli inceneritori e via dicendo.

Posso dire che nella zona di Rieti le attività criminose legate a questa materia sono molto contenute, sia obiettivamente che facendo un raffronto con l'attività svolta nell'altra provincia in cui la situazione era ben diversa.

Posso riferirvi subito dei dati, che ho estratto dal registro generale delle notizie di reato, relativi a tutti i fascicoli che sono sopravvenuti o comunque pendenti, a partire dal primo gennaio 1992 fino al 20 maggio 2010. La ricerca è stata svolta sia con la normativa precedentemente in vigore, il decreto legislativo n. 22 del 1997, che con il decreto legislativo attualmente in vigore, il n. 152 del 2006.

Nel registro generale delle notizie di reato era necessario indicare una norma di legge violata, altrimenti sarebbe stato impossibile trovare tutti i procedimenti pendenti e la tipologia.

Per quanto riguarda la vecchia normativa, in questo periodo di tempo abbiamo avuto 350 procedimenti sopravvenuti, 332 definiti e 18 pendenti, perché connessi con altri reati.

Con la nuova normativa, che ormai è in vigore da qualche anno, risultano 267 procedimenti sopravvenuti, 141 definiti e 126 pendenti, per i quali sono ancora in corso delle indagini.

Il procedimento che ha avuto maggior rilievo nel circondario, del quale ho portato tutti i documenti — posso lasciarne copia perché ormai è stata pronunciata sentenza di primo grado, quindi sono atti ostensibili — è un procedimento a carico di una serie di imputati, per un fatto che ha visto coinvolto non soltanto il comune di Magliano Sabina, ma anche parecchi comuni della Toscana e della Campania. Presso questo comune era stato aperto un centro di compostaggio di rifiuti, quindi un'attività imprenditoriale assolutamente lecita, dove si svolgeva attività di recupero di tutti i rifiuti che vi venivano conferiti. Purtroppo è stato accertato che dietro il paravento di questa attività lecita, perché sostanzialmente si faceva compost, cioè fertilizzante utilizzato in agricoltura per concimare terreni sui quali vengono effettuate le piantagioni e da cui derivano i nostri prodotti ortofrutticoli — perlomeno queste sono le risultanze della sentenza di primo grado che è stata impugnata, quindi tutto potrà accadere nei prossimi gradi di giudizio — venivano conferiti rifiuti che non potevano essere avviati alla procedura di recupero.

L'attività di indagine è partita sulla base di una prima segnalazione arrivata dalla Campania: l'imprenditore in questione e gli altri imputati avevano dei collegamenti — mi riferisco a quelli prevalenti — con altri imprenditori di altre località in Campania e in Toscana, dove avveniva questo traffico.

Pertanto l'unico caso realmente rilevante per reati di una certa consistenza connessi al ciclo dei rifiuti è stato questo. Venivano trasportati numerosi carichi di rifiuti, che non avrebbero potuto essere

avviati all'attività di compostaggio perché contenevano delle sostanze tossiche ed erano quindi assolutamente vietati. Questo era reso possibile attraverso la falsificazione dei formulari di trasporto: con la compiacenza di laboratori che facevano sostanzialmente poche analisi sulle sostanze contenute in questi rifiuti, certificando risultati che, almeno alla luce della sentenza di primo grado, sono stati riconosciuti falsi, i vari mezzi autoarticolati trasportavano questi rifiuti negli impianti di compostaggio.

Su questo fatto sono state svolte indagini, richieste misure cautelari e sono stati sottoposti a sequestro, quindi non soltanto l'impianto ma moltissime aziende agricole della Toscana perché erano stati individuati i siti dove questo materiale veniva sversato. Molti agricoltori infatti hanno dato la disponibilità allo sversamento di questo materiale, ben sapendo che non era il compost che si utilizza in agricoltura, accettando anche di riceverlo gratuitamente e quindi realizzando un risparmio. Anche le varie ditte che dovevano smaltire rifiuti traevano comunque un vantaggio, perché utilizzare questa metodologia era molto più economico che non conferire i rifiuti presso una discarica autorizzata.

Posso dire quindi che nel nostro circondario della provincia di Rieti questa è stata l'unica attività criminosa che è stata accertata.

PRESIDENTE. Quali reati sono stati contestati?

CRISTINA CAMBI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti. I reati contestati e per i quali poi sono stati condannati sono quelli ai sensi dell'allora articolo 53-bis del decreto legislativo n. 22 del 1997, oggi previsto dall'articolo 260 del decreto...

PRESIDENTE. A quando risalgono i fatti?

CRISTINA CAMBI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di

Rieti. I fatti risalgono tutti all'anno 2003, le indagini e il processo di primo grado si sono conclusi quest'anno, sebbene fosse pendente davanti al giudice monocratico, dal momento che si trattava di un processo di una certa rilevanza; non dico questo perché vi sia sfiducia nei confronti del giudice monocratico, ma perché comunque il processo ha comportato numerosissime udienze, con la presenza di molti testimoni anche della difesa. Sono state richieste e valutate anche moltissime consulenze tecniche perché c'erano...

PRESIDENTE. Non fu contestato quindi il reato di associazione per delinquere?

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. No. Furono contestati i reati di cui agli articoli 53-bis del decreto legislativo n. 22 del 1997, 52 comma 3, una serie di falsi per la documentazione relativa al trasporto dei rifiuti, e i reati di cui all'articolo 483 del codice penale per una serie di fatti criminosi collegati quali la falsificazione dei documenti di trasporto e dei certificati di analisi. Infine, era stata contestata anche la truffa ai danni dello Stato, fattispecie che sia il pubblico ministero (che in questo caso ero io) sia il giudice, non hanno ritenuto sussistente.

Si riteneva infatti che effettuando questo tipo di attività si ottenessero delle agevolazioni sotto il profilo fiscale; in realtà è stato ritenuto che questa attività non veniva svolta certamente per questo motivo ma semplicemente per utilizzare un canale agevolato per lo smaltimento di rifiuti che altrimenti avrebbero dovuto confluire in discariche autorizzate con costi notevolissimi.

PRESIDENTE. Come mai non fu ravvisata l'associazione per delinquere? Nel momento in cui c'era chi faceva certificati falsi e chi riceveva i rifiuti e li smaltiva in modo illegale, mi sembra che una certa organizzazione vi fosse.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. In realtà non era contestato l'articolo 416 del codice penale, ma il reato che è stato contestato (forse mi sono spiegata male e pensavo che voi vi riferiste al generico articolo 416) è quello previsto dalla normativa in materia di rifiuti nel caso in cui questa attività di smaltimento illegale avvenga in forma organizzata. Correggo quindi la mia risposta in questo senso.

PRESIDENTE. Questo lo avevo capito, però a mio avviso si tratta di due reati diversi che possono anche concorrere.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Io mi sono trovata di fronte a uno stato di fatto, nel senso che il collega che ha istruito questo procedimento nel 2003 è cambiato, quindi ho appreso notizie su questo processo al momento del dibattimento, ho trovato il processo già confezionato sia come misura cautelare che come capi di imputazione. Si tratta quindi di una valutazione che il collega ha ritenuto di fare al momento in cui ha ipotizzato i reati da contestare.

PRESIDENTE. Quanti sono i componenti del NOE o comunque coloro che si occupano della questione? Perché il rilevare un certo numero di reati può dipendere da due fattori, o che i reati sono pochi o sono pochi coloro che indagano e quindi i reati non vengono scoperti.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Nel nostro territorio di questa materia si occupa prevalentemente il Corpo forestale dello Stato, che fra l'altro opera molto bene. Non ho difficoltà a dire quindi che a mio avviso nella fattispecie in esame si tratta di pochi reati e non c'è un deficit degli investigatori.

Ho avuto poche informative da parte dei carabinieri del nucleo del NOE perché probabilmente loro operano preva-

lentamente nella zona di Roma. Nella zona in esame l'indagine l'ha condotta il Corpo forestale, però anche per quanto riguarda gli altri reati in materia di rifiuti qualche cosa emerge perché ci sono varie cave.

Tuttavia, il Corpo forestale dello Stato nella zona è molto ben organizzato, c'è la scuola a Cittaducale, un comune che rientra nel circondario di Rieti.

Per l'esperienza che ho vissuto personalmente, tutti gli appartenenti a questo corpo, sia i comandi territorialmente competenti, dislocati sul territorio, sia quelli che lavorano alla nostra Sezione di polizia giudiziaria, sono molto validi. Anche se sappiamo che sostanzialmente ancora non esiste un distaccamento ufficiale di personale del corpo forestale dello Stato alle sezioni di polizia giudiziaria delle procure, abbiamo comunque applicato alcuni appartenenti al corpo forestale che lavorano molto bene e che spesso fanno da *trait d'union* fra i comandi territorialmente competenti e l'ufficio di procura.

CANDIDO DE ANGELIS. Abbiamo udito sia le forze di polizia, che la parte politica, e adesso concludiamo con lei sulla situazione di Rieti, rispetto alla quale, tutto sommato, le altre audizioni rispecchiano quello che oggi ci ha detto, in parte perché Rieti non è una grandissima provincia e in parte perché esiste una certa tranquillità.

Possiamo affermare, al di là di certe problematiche fisiologiche, che dal punto di vista dei rifiuti, degli illeciti e della criminalità organizzata, Rieti non presenta particolari problemi. Ne siamo felici. La ringrazio ancora per la sua disponibilità.

PRESIDENTE. Attività industriali nella zona ?

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Le attività industriali si trovano principalmente nella zona di Fiano Romano che fino a qualche anno fa, ormai

sono passati quasi dieci anni, era un comune che rientrava nella provincia di Roma e quindi era di competenza del tribunale di Roma. Quando con legge sono state modificate le circoscrizioni giudiziarie, Fiano Romano, Torrita Tiberina, Nazzano, Ponzano sono stati inseriti nella competenza del tribunale di Rieti. Dico questo, perché tutte le principali attività industriali si trovano prevalentemente in quella zona.

A Fiano Romano, per esempio, vi è un grosso centro di revisione di autoveicoli che mi viene in mente perché è stata fatta adesso l'udienza preliminare per una questione relativa a smaltimento di rifiuti provenienti da alcuni dei lavori. Hanno smantellato l'asfalto che rientra nei rifiuti che devono essere smaltiti secondo un certo criterio, invece questi signori l'avevano preso e posto sul terreno. Quello che può capitare in quel territorio è questo, non di più.

Per quanto riguarda la provincia di Rieti stessa, purtroppo ho dovuto constatare che le attività industriali stanno lentamente venendo meno. Di conseguenza, anche l'eventuale attività di smaltimento che potrebbe esservi connessa si riduce. Posso dire, tuttavia, che molti dei rifiuti che provenivano dal depuratore di Rieti, quindi anche di natura liquida, venivano portati in questo centro di compostaggio a Magliano Sabina. Ecco perché ho ritenuto di porre in evidenza questa indagine. Alla fine, infatti, è stato scoperto che quasi tutte le industrie smaltivano in questo modo.

PRESIDENTE. Una volta che avete chiuso questo centro di compostaggio dove sono finiti tutti questi rifiuti ?

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. È sorto il problema della bonifica.

Adesso a noi risulta che i rifiuti vadano nelle discariche autorizzate.

PRESIDENTE. Quante discariche ci sono ?

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. In questo momento lì intorno credo che non ce ne siano, penso che debbano andare fuori, non mi voglio sbagliare, ma almeno nella provincia di Rieti non mi risulta che vi siano scariche.

PRESIDENTE. Se c'era tutta questa organizzazione...

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Infatti andavano in Sabina, perché a Magliano, sebbene rientri...

PRESIDENTE. Vanno a Viterbo?

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Molti di questi andavano a portare questo materiale in Toscana, prendevano addirittura gli scarti della lavorazione dei lanifici: c'era il problema della lana colorata, che non può essere impiegata per realizzare compost.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Grazie a voi, mi ha fatto piacere essere qui. Se volete posso lasciarvi questa documentazione.

PRESIDENTE. Sicuramente il senatore De Angelis la leggerà accuratamente.

CRISTINA CAMBI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti*. Abbiamo anche la sentenza, la richiesta di applicazione di misura cautelare con l'ordinanza, richiesta di rinvio a giudizio, decreto che dispone il giudizio e la sentenza. Questo è uno spaccato della zona, per il resto, siamo fortunati.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Cambi per il contributo fornito e dichiarato conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14.30, riprende alle 14.35.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo, Alberto Pazienti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo, dottor Alberto Pazienti, che è accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo, dottor Stefano D'Arma, che ringrazio per la loro presenza e la loro collaborazione con la Commissione.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al procuratore Pazienti.

ALBERTO PAZIENTI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Il territorio di Viterbo è attentamente osservato sia dalla Guardia forestale che dai carabinieri, perché per la sua struttura presenta pericoli per l'inquinamento da rifiuti.

Ci sono infatti moltissimi parchi naturali, ci sono moltissime cave e ci sono anche dei laghi. Si aggiunga a questo che operano nel territorio di Viterbo sia a Montefiascone che a Viterbo due società di raccolta di rifiuti, la Econet a Montefiascone e la Sieco a Viterbo. La seconda fa anche stoccaggio. Purtroppo abbiamo avuto delle esperienze negative. È iniziato un procedimento penale, attualmente nella fase di udienza preliminare, nel quale sono coinvolti i legali rappre-

sentanti della Econet e Sieco, che fanno capo alla stessa famiglia, e amministratori locali che si sono rivelati piuttosto compiacenti nei confronti di queste società. In più, ci sono state altre vicende, anche quelle in fase avanzata, sulle quali potrà essere più preciso il collega che svolge le indagini insieme all'altro collega oggi assente.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Io penso che il contributo più significativo che possiamo dare come Procura di Viterbo è quello di parlarvi in maniera brevissima dei procedimenti più importanti che abbiamo trattato, dal 2005 a oggi, in materia di traffico illecito di rifiuti. Come è noto il reato che consente di sviluppare l'indagine e di articolarla nel modo più efficace è quello previsto dall'articolo 260 del Testo unico ambientale, che consente l'attivazione di strumenti investigativi fattivamente pregnanti come intercettazioni, misure cautelari e quant'altro.

Avvalendoci di questo strumentario abbiamo avuto l'opportunità di occuparci di alcune vicende importanti, delicate e incisive in quanto riguarda l'impatto ambientale. Sono fattispecie molto diverse perché un'altra caratteristica di questo diritto è quella di essere sostanzialmente di manica larga quanto a formulazione normativa; ciò consente in qualche modo di contrastare diverse tipologie criminali nell'ambito della gestione dei rifiuti. Si tratta quindi di situazioni diverse, cerchiamo di spiegarle in pochissimi minuti però in qualche modo sono significative quanto alla fenomenologia della gestione illecita dei rifiuti.

Premetto, prima di passare a questa rapida rassegna, che noi abbiamo avuto la fortuna di poterci avvalere di forze di polizia giudiziaria altamente specializzate. Una è la sezione operativa centrale della tutela ambiente dei carabinieri dei NOE di Roma, che ha sede nella Capitale ma che ha competenza su tutto il territorio dello Stato ed è specializzato in indagini concernenti il traffico illecito di rifiuti. Da

vari anni collaborano gli stessi due o tre militari con la procura di Viterbo, sono stabilmente incaricati a seguire questa indagine e l'hanno fatto in maniera devo dire egregia.

Altro reparto di eccellenza che ci ha aiutato in questa indagine è il corpo forestale dello Stato, nucleo investigativo di protezione ambientale e forestale di Viterbo. Rappresentano una realtà più locale, ma si tratta ugualmente di ufficiali di polizia molto preparati, attenti, efficaci e fedeli, fidatissimi nello svolgimento delle indagini.

Abbiamo avuto la fortuna di poterci avvalere di queste due forze di polizia giudiziaria e ci siamo imbattuti in questi fenomeni che hanno un dato comune: si parte sempre della presenza di un'autorizzazione. Nella nostra realtà ci siamo imbattuti sempre in situazioni in cui coloro i quali gestivano illecitamente i rifiuti erano imprese comunque autorizzate a farlo, per cui l'illecito è consistito non nella gestione senza autorizzazione ma nella gestione in violazione o mediante aggiramento delle autorizzazioni rilasciate.

ALESSANDRO BRATTI. Mi scusi, quando lei parla dei soggetti controllati in questo caso si riferisce ai trasportatori, ai gestori o a tutte e due le figure?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Se è per questo anche agli intermediari. Principalmente però la nostra attenzione è stata incentrata sulle imprese, sui centri di smaltimento e sulle discariche che avevano sede nel viterbese; indirettamente l'indagine ha riguardato anche i trasportatori, gli intermediari e i produttori di rifiuti però come situazione indiretta.

Il dato comune è quello della gestione dei rifiuti in grave violazione delle autorizzazioni rilasciate. Come è noto l'articolo 260 del Testo unico ambientale sanziona la gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti (parliamo di milioni di chilogrammi) in violazione delle au-

torizzazioni che tutte queste società comunque avevano.

In tre casi di cui ora parlerò la violazione è classica, cioè i rifiuti dovevano andare a finire in un certo luogo, oppure in un determinato sito potevano finire soltanto alcuni rifiuti: succedeva invece che in quel luogo finivano rifiuti che non potevano confluirci secondo le autorizzazioni rilasciate oppure ciò che cartolarmente veniva rappresentato, vale a dire che un certo rifiuto risultava smistato in un certo sito, di fatto non avveniva e il rifiuto in oggetto veniva interrato abusivamente in un terreno agricolo.

Il quarto caso al quale accennava il Procuratore è il caso della Sieco, ed è più complesso perché si tratta di gestione di materiali, di miscelazione di piccoli quantitativi di rifiuti che sommati tra loro danno luogo a ingentissimi quantitativi.

ALESSANDRO BRATTI. La Sieco è una società privata al 100 per cento, non è mista né pubblica?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. È privata al 100 per cento e la problematica alla quale faceva riferimento il Procuratore consiste nel fatto che ormai sono passati vari anni. Nel 2007 il comune di Montefiascone tramite una società mista, quindi solo parzialmente controllata, ha affidato alla Econet di fatto la gestione dello smaltimento, della raccolta e dello spazzamento delle strade, tutto ciò che atteneva ai rifiuti urbani. Questo è stato fatto in violazione della disciplina sugli appalti, ma forse tale problema riguarda in misura minore questa Commissione, a meno che non sia interessata ...

ALESSANDRO BRATTI. No, ci riguarda molto.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Quello che accadde fu abbastanza grave secondo noi. Si affidò in via

transitoria questo servizio integrato, per la durata di sei mesi, poi prorogata, dallo spazzamento delle strade alla raccolta, al conferimento nelle discariche e anche alla riscossione dei tributi. Tutto ciò che riguardava i rifiuti è stato affidato cartolarmente come gestione a una società mista che si chiamava GE.SE.CO., una società partecipata in parte da privati e in parte da enti pubblici territoriali, tra cui il comune di Montefiascone e altri...

CANDIDO DE ANGELIS. In parte come?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. In parte maggioritaria come sommatoria di tutti i comuni. Arrivavano al 52-53 per cento, ma non il singolo comune. Questo già rappresenta una violazione della disciplina sugli appalti.

La premessa è che hanno fatto questo affidamento senza gara, senza procedura ad evidenza pubblica. Questo non sarebbe stato lecito perché la norma prevede la possibilità di evitare questa procedura soltanto qualora la società sia controllata al 100 per cento dalla stazione appaltante.

In questo caso non era così perché il controllo era maggioritario come struttura pubblica, ma minoritario in quanto comune di Montefiascone. Quello che è stato fraudolentemente architettato è la creazione di questa società GE.SE.CO., una società mista, che rappresentava nulla più che uno schermo. In realtà aveva un dipendente e una stanzetta. Non aveva né attrezzature, né dipendenti e via dicendo. La società non ha fatto altro che subappaltare tutto alla Econet che di fatto gestiva tutto e ovviamente riceveva tutti gli utili, perché tranne 5-6.000 euro il resto del profitto è tutto finito nelle casse della Econet.

ALESSANDRO BRATTI. Questa Econet è del posto?

ALBERTO PAZIENTI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di*

Viterbo. È una delle più importanti in Europa. Non è piccola. È del posto perché sta a Montefiascone, però...

ALESSANDRO BRATTI. Opera in tutto il mondo, però la sede è a Montefiascone.

CANDIDO DE ANGELIS. Che gruppo è?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. L'imprenditore si chiama Bologna. È un gruppo locale, ma in effetti ha vari appalti in tutto il territorio italiano e comunque è una società avviata.

Sostanzialmente la GE.SE.CO. era una società intermedia, perché si è trattato di un vero e proprio contratto simulato, per cui la società simulante era nulla più che una mera finzione fatta apposta per poter affidare questo incarico senza ricorrere alla procedura degli appalti. Questo è quanto accaduto.

Nella fattispecie, posso dire che per quanto riguarda la parte ambientale della gestione illecita dei rifiuti, la Sieco, una società collegata alla Econet, aveva un'autorizzazione molto ampia, data probabilmente con una certa leggerezza dal comune di Viterbo e comprendeva anche la facoltà di miscelare tra loro i rifiuti pericolosi e non.

Tutto questo è avvenuto secondo noi in maniera illecita. Loro prendevano piccoli quantitativi di rifiuti giornalmente da una marea di produttori, senza analizzare niente e in particolare senza verificare se questi rifiuti fossero pericolosi o meno, perché di si trattava di rifiuti caratterizzabili con codice a specchio, bisogna fare le analisi per capire se sono pericolosi. Loro non effettuavano le analisi, li prendevano tutti come non pericolosi, li miscelavano tra loro — e questa forse è la cosa più interessante — senza criterio. La miscelazione è infatti consentita quando dà luogo a un miglioramento del rifiuto finale o comunque quando ha un senso dal punto di vista ambientale. Invece venivano miscelati tra

loro rifiuti che non avevano alcuna attinenza l'uno con l'altro come il sale con il caffè, il legno con i fanghi, toner usati e via dicendo, per cui alla fine non si creava una miscela di rifiuti, ma una sommatoria di rifiuti non miscelabili.

Peraltro non facevano le analisi, anzi le facevano false, perché c'era un unico certificato analitico che avrebbe dovuto rappresentare milioni di tipi di rifiuti, ma ovviamente non poteva rappresentare niente.

CANDIDO DE ANGELIS. Di quanti comuni parliamo a questo proposito?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Dei comuni di tutta la provincia di Viterbo, ma loro prendevano rifiuti anche da privati, non soltanto da enti pubblici. Conferivano quotidianamente piccole quantità di rifiuti, dal fotografo che dava via...

CANDIDO DE ANGELIS. All'interno di quei paesi?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Sì, certo.

CANDIDO DE ANGELIS. Quanti comuni partecipavano a questo consorzio?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. La Sieco è una società privata. Chiedo scusa, forse mi sono espresso male: la Econet e la Sieco sono due società private. Il consorzio di cui parlavo prima è la GE.SE.CO., la società mista utilizzata quale strumento...

CANDIDO DE ANGELIS. Per entrare all'interno di questo...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Per far entrare le società private nell'appalto senza, appunto...

CANDIDO DE ANGELIS. Il comune di Viterbo era fuori da questo discorso?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Il discorso che riguarda la pubblica amministrazione ha riguardato il comune di Montefiascone.

Questa raccolta avveniva in tutti i comuni del viterbese.

PRESIDENTE. Mi scusi, probabilmente è colpa mia che non sono riuscito a seguire bene. Quindi la struttura, se dovessimo fare uno schema, è composta dal comune che dà l'incarico della raccolta e smaltimento, che è il comune di Viterbo...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Di Montefiascone.

PRESIDENTE. Che però raccoglie anche Viterbo?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. No, raccoglie soltanto la realtà di Montefiascone. Il caso è piccolo, forse significativo ma molto piccolo quanto a realtà.

PRESIDENTE. Mi interessa capire quello che è successo dal punto di vista anche del coinvolgimento della pubblica amministrazione. Il comune senza gara d'appalto dà quindi l'incarico a...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Una società mista, GE.SE.CO.

CANDIDO DE ANGELIS. In che anno?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. A cavallo tra il 2006 e il 2007, se non sbaglio si parte dall'estate 2006 e si arriva fino all'inverno del 2007.

PRESIDENTE. GE.SE.CO. ha una minoranza privata e una maggioranza, però come sommatoria dei comuni?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Esatto, perfetto.

PRESIDENTE. La GE.SE.CO. a sua volta appalta?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Sì, esatto.

PRESIDENTE. A chi?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Ad un consorzio di imprese private che in realtà è costituito da questa società, la Econet e da un'altra società che si occupa della riscossione tributi, la Sap di un tale Ferri, un imprenditore locale. La Sap aveva l'incarico di occuparsi in particolare della riscossione dei tributi connessi.

PRESIDENTE. La Econet svolge altre attività o a sua volta appalta?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. No, la Econet la svolge.

PRESIDENTE. E questo però appariva già nel momento del conferimento dell'incarico alla GE.SE.CO.?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. No, formalmente c'era un'autorizzazione al subappalto, la GE.SE.CO. era autorizzata a subappaltare, però formalmente l'incarico era dato dal comune alla GE.SE.CO.. Poi chiaramente noi avevamo delle intercettazioni in corso, e lì risultava che il titolare della GE.SE.CO. non esisteva proprio, era una testa di legno. In realtà la trattativa avveniva tra il responsabile privato della Econet e gli amministratori del comune di Viterbo,

che in cambio chiedevano alla Econet di assumere alcune persone, e questo probabilmente ha rappresentato forse un corrispettivo in termini forse di corruzione. Il rapporto sostanziale vero, però, in effetti era tra i rappresentanti del comune e i privati.

PRESIDENTE. Voi siete riusciti a ricostruire le ragioni di questo sistema di apparente incarico a una ditta per poi invece dare l'incarico effettivo a un'altra?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Noi abbiamo ritenuto di ricostruirle, poi non so se questa sia la spiegazione. La spiegazione è che il sindaco ed alcuni assessori hanno chiesto alla Econet — peraltro erano amici dell'imprenditore che gestiva la Econet — di assumere una decina di persone a loro gradite, perché parenti di persone che comunque volevano sistemare come situazione lavorativa. Lui, Bologna, gli ha fatto il favore di assumere queste persone. Questa potrebbe essere una chiave di lettura, se poi è quella giusta non lo so.

GIANPIERO DE TONI. Ma sono stati presi poi provvedimenti rispetto a questi soggetti?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Nel 2007 ci fu l'adozione di alcune misure cautelari, sia personali che reali, per cui ci fu una custodia cautelare nei confronti sia del sindaco che dell'assessore competente per l'ambiente del comune di Montefiascone, del segretario comunale e dell'imprenditore Bologna, il titolare, e il sequestro preventivo di una parte dell'azienda Sieco.

Chiaramente per correttezza forse dovrei dire anche che loro si difendono dicendo che in realtà il comune ha fatto fronte ad una situazione emergenziale, che non aveva il tempo per organizzare una gara vera e propria, che ha ritenuto affidabili e comunque corrispondenti al-

l'interesse pubblico quello di affidare l'incarico in via d'urgenza, chiaramente la mia è una rappresentazione accusatoria. Poi ci sono delle difese.

PRESIDENTE. Lo smaltimento era poi regolare, nel senso che avveniva...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Sì, sotto quel profilo lo smaltimento era regolare, perché la Econet si occupava di portare i rifiuti nella discarica autorizzata a ricevere i rifiuti urbani. Pertanto, non vi erano contestazioni in merito.

Invece, lo smaltimento di cui ho parlato, ossia la miscelazione che veniva effettuata in maniera fraudolenta riguardava un altro ramo aziendale del gruppo di famiglia, la parte della Sieco, e si svolgeva nel modo che ho descritto.

A questo punto, forse, posso chiudere questo caso e parlare brevemente degli altri, o almeno di uno. Probabilmente la questione Nocchi è più interessante. Tale situazione è venuta in evidenza, perché c'era...

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi presidente, vorrei sollevare due questioni. In precedenza, le ho posto una domanda circa l'anno di costituzione, perché questo sistema era molto adoperato: si costituiva una società di maggioranza pubblica e poi si sceglieva il partner. Non era nulla di nuovo.

Quello che si contesta a Montefiascone è solamente l'irregolarità nelle procedure o *a latere* di questo anche altre situazioni?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Il reato che abbiamo contestato è quello di corruzione, perché abbiamo ritenuto che a fronte di questa illegittimità, consistita nel realizzare un contratto simulato, finalizzato ad aggirare la normativa sugli appalti, loro abbiano ricevuto l'utilità di queste assunzioni politiche...

CANDIDO DE ANGELIS. Faccio fatica a credere che si faccia una cosa del genere.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Dalle conversazioni risultava che avevano fornito una lista di nominativi.

CANDIDO DE ANGELIS. In secondo luogo, vorrei sapere se sono stati rilevati altri reati collegati a questo o solo l'irregolarità nella procedura e nelle assunzioni. Avete riscontrato la presenza di scarichi illegali, collegamenti con la malavita o qualche altra situazione?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Stando ai nostri accertamenti, sotto il profilo dei rapporti con il comune di Montefiascone l'illecito era quello di cui ho parlato. Oltre a ciò, come ripeto, un ulteriore ramo aziendale della famiglia, la Sieco, è attualmente imputata per la questione delle miscele, che pure è molto interessante, ma non ha nulla a che fare con il comune di Montefiascone.

Vi è poi un altro processo in udienza preliminare — anche in questo caso sono state adottate misure cautelari, personali e reali — che riguarda un'impresa di famiglia, riconducibile ai fratelli Nocchi. Si tratta di una famiglia del viterbese, in particolare del comune di Graffignano, nota perché ha vissuto vicende di rilievo anche nazionale. Quando ce ne siamo occupati, nel 2006 se non sbaglia, queste persone avevano precedenti penali riguardanti la gestione dei rifiuti ed erano molto noti alle forze di polizia. Inoltre, vi erano ipotesi, tutte da dimostrare, di collegamenti con la criminalità organizzata.

Invece, per parlare di quanto è stato dimostrato, posso dire che queste persone, almeno a nostro avviso, gestivano due impianti. Uno di essi effettuava la vagliatura dei rifiuti. Vale a dire che i fanghi, anche pericolosi, confluivano in

un impianto che doveva semplicemente vagliarli, ossia togliere la parte cattiva e recuperare, per quanto possibile, quella buona. Successivamente — dalle carte, dai formulari e dai MUD risultava questo —, tali rifiuti venivano trasmessi ad un altro impianto, sempre di famiglia, che si sarebbe dovuto occupare di recuperare la parte buona dei rifiuti.

Casualmente, il Corpo forestale seguì uno di questi camion che in teoria doveva prendere la strada per andare da un luogo, se non sbaglia per l'appunto Graffignano, ad un altro vicino Terni. Stranamente, tuttavia, il camion prese una strada diversa e andò verso nord invece che verso sud. Venne accertato che il mezzo si diresse verso alcuni terreni agricoli. Questo ci consentì, come notizia di reato iniziale, di mettere alcuni GPS, alcuni apparecchi ricevitori, sotto i due o tre camion utilizzati. In seguito, poiché risultava che i camion andavano tutti i giorni verso nord invece che verso sud, effettuammo anche delle riprese ambientali in un terreno agricolo di proprietà della famiglia Nocchi, dove si coltivavano prodotti agricoli biologici, o quantomeno era adiacente a terreni coltivati.

Purtroppo, si scoprì che tali camion sversavano continuamente, e in maniera del tutto abusiva, in questi terreni agricoli i rifiuti che teoricamente dovevano andare a sud, nell'impianto di vagliatura precedentemente citato. Pertanto, emergeva un'ipotesi di totale falsità dei formulari con una destinazione reale, peraltro molto pericolosa, perché si trattava di una zona vicina a corsi d'acqua. Effettivamente il fatto è stato molto grave.

Le intercettazioni telefoniche consentono di individuare i responsabili. In questa materia, per la mia esperienza almeno, lo strumento delle intercettazioni è utile più che altro per dimostrare — poiché si tratta di un delitto e dunque è richiesto il dolo — la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato e capire chi è responsabile. Del resto, non sempre, come è ovvio, i titolari formali delle società corrispondono ai gestori sostanziali delle stesse.

Per il resto, l'esame dei documenti, i pedinamenti tramite i sistemi elettronici e quant'altro sono strumenti abbastanza efficaci per capire e ricostruire il flusso illecito dei rifiuti. Ritengo di poter affermare questo con una certa...

PRESIDENTE. Quindi la tracciabilità per voi è un elemento essenziale.

STEFANO D'ARMA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo. Sì, anche perché vi è una sentenza molto importante della Cassazione secondo cui sostanzialmente costituisce già gestione illecita il non rendere possibile la tracciabilità. Pertanto, prendere dei rifiuti, senza effettuare le analisi, né caratterizzarli, secondo questa sentenza della Corte di cassazione è gestione abusiva. Se tale gestione abusiva riguarda ingenti quantitativi di rifiuti, il reato è già in parte ricostruibile.

Quella chi vi ho esposto è la vicenda Nocchi. Potrei continuare, ma non vorrei togliere tempo agli altri. Tuttavia, vi è un'altra questione che forse può essere interessante quanto ai meccanismi ricostruttivi. In questa occasione fu molto bravo il consulente del PM. La vicenda riguardava un impianto, gestito dai Rossi, un'altra famiglia di imprenditori abbastanza nota a Viterbo, che ha, tra le altre cose, un impianto di recupero di rifiuti tramite termocombustione, ossia un impianto inceneritore. A tale impianto arrivavano milioni e milioni di chili di pulper, gli scarti della lavorazione di carta nelle cartiere...

VINCENZO DE LUCA. Quando lei ci parla di famiglie note, fa riferimento al fatto che siano conosciute dal punto di vista imprenditoriale o criminale?

STEFANO D'ARMA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo. Dico note in senso neutro, come imprenditori. Faccio riferimento a gruppi imprenditoriali abbastanza affermati.

L'inceneritore funzionava teoricamente tramite la combustione di questi enormi quantitativi di pulper. Il consulente tecnico che venne nominato ebbe un'intuizione — in questo caso non vennero effettuate intercettazioni — e riuscì a comprendere che fine aveva fatto il pulper, perché esaminò le fatture in entrata e in uscita di questa società. Notò che la società aveva acquistato tantissimo combustibile per far funzionare l'inceneritore. A fronte di questo combustibile era stato prodotto del conglomerato cementizio. Si chiese, tuttavia, come fosse possibile che per produrre quel quantitativo di conglomerato, avessero comprato tutto quel combustibile. Del resto, se il loro combustibile teoricamente era il pulper, che bisogno avevano di comprare ulteriore combustibile?

L'ipotesi fu dunque che il pulper non fosse stato utilizzato e smaltito tramite l'inceneritore, ma avesse avuto un'altra destinazione. Effettuiamo degli scavi intorno all'impianto inceneritore ed effettivamente trovammo la zona completamente invasa e deturpata da questo materiale...

ALESSANDRO BRATTI. L'inceneritore...

STEFANO D'ARMA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo. Sempre privato di questa famiglia.

ALESSANDRO BRATTI. Non è all'interno del piano dei rifiuti? Questo è un inceneritore che brucia rifiuti speciali e che non c'entra niente con la gestione dei rifiuti urbani?

STEFANO D'ARMA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo. No, questo brucia solo rifiuti speciali che provengono da produttori privati.

La famiglia Rossi dunque faceva finta di effettuare la gestione, nel senso che teoricamente lo smaltimento doveva av-

venire tramite termocombustione, quando invece i rifiuti venivano interrati intorno al termocombustore.

Fu molto bravo — ripeto — il nostro consulente, perché analizzando le fatture in entrata e in uscita notò che non si spiegava il motivo dell'acquisto del combustibile. A nostro parere, quindi, anche questo è uno strumento ricostruttivo abbastanza significativo.

ALESSANDRO BRATTI. L'inceneritore doveva produrre anche energia, presumo. Inoltre, è incentivata...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Questo non lo abbiamo provato. Probabilmente, in quel caso si dovrebbe contestare anche un'ipotesi di truffa ai danni dello Stato. Francamente non abbiamo proceduto in tal senso. Forse è stata una lacuna.

CANDIDO DE ANGELIS. Vorrei chiedere se ci può dare conferma del fatto che questo inceneritore produceva energia e dunque accedeva ai contributi del CIP6.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Questo non lo so. Vi direi una cosa di cui non sono sicuro.

CANDIDO DE ANGELIS. Le stiamo chiedendo se approfondisce tale aspetto e poi ce lo comunica.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Senz'altro. Sicuramente produceva conglomerato bituminoso. Di questo sono sicuro.

CANDIDO DE ANGELIS. Sono stati incriminati?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Sì, sono stati anche condannati ad alcuni anni di reclusione.

CANDIDO DE ANGELIS. Se approfondisce la questione ci fa una cortesia. Presumo comunque che non accedessero a contributi, perché nel caso...

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Penso proprio di no. Ad ogni modo, questo è stato l'unico caso in cui siamo arrivati a una sentenza di primo grado. Tutti e tre gli imputati, infatti, sono stati condannati in primo grado a tre anni di reclusione.

PRESIDENTE. Avete qualche il documento da lasciarci?

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Lo abbiamo già consegnato.

ANTONIO RUGGHIA. Presidente, vorrei sapere se è possibile avere copia della sentenza della Cassazione a cui faceva riferimento il procuratore.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Sì, credo di averla con me. Posso darvi gli estremi perché li ho a disposizione già adesso. Si tratta di una sentenza del 6 ottobre 2005, l'imputato è Saretto, il numero è 45598, la sezione non l'ho indicata, ma c'è un numero CED che è il 232639.

Ne ho anche un'altra che posso farvi pervenire in un secondo momento.

PRESIDENTE. Attualmente vi sono importanti vicende giudiziarie in corso?

ALBERTO PAZIENTI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Vi è un procedimento penale per quanto riguarda la Econet e la Sieco che si trovano in udienza preliminare. Alcuni hanno chiesto anche il rito abbreviato.

STEFANO D'ARMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo*. Ecco, una cosa da dire è che questi processi sono molto lunghi, per cui

gli imputati raramente patteggiano dal momento che arrivare alla prescrizione non è difficile. I processi sono veramente complicati. Ci sono intercettazioni, contributi tecnici e testimonianze.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta sospesa alle 15.05, riprende alle 15.10).

Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina, Nunzia D'Elia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina, dottoressa Nunzia D'Elia, accompagnata dal dottor Giuseppe Miliano, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina, che ringrazio per la loro presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto la nostra ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandola comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola alla dottoressa D'Elia.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Sono arrivata a Latina il 12 ottobre del 2009. Sono rimasta a condurre la procura nel gennaio del 2010, essendo andato via il Procuratore della Repubblica. Pertanto, la mia conoscenza del territorio non è molto risalente nel tempo. Tra l'altro, ho portato con me il collega dottor Miliano, da anni coordi-

natore del gruppo specializzato che si occupa di questi tipi di reati, che pertanto potrà dare sicuramente un contributo sostanzioso a questa audizione, anche rappresentando fatti relativamente recenti o tuttora in corso.

Ovviamente, ho preso visione della situazione dell'ufficio, proprio a seguito della vostra richiesta di audizione. Devo dire che i numeri di procedimenti penali che riguardano Latina è molto sostanzioso. Come tutti sanno, tale provincia è in qualche modo schiacciata da due realtà, quella romana e quella napoletana e casertana, e presenta anche problemi di infiltrazioni. Pertanto, la provincia conta un notevolissimo numero di reati, anche di una certa consistenza.

In questa visione generale, il numero dei procedimenti che riguardano la materia specifica è decisamente molto contenuto. Ho osservato la situazione relativa al periodo 2008-2009, i procedimenti contro noti e contro ignoti. Per dare un'indicazione, posso dire che, nel 2008, avevamo 123 procedimenti noti, nel 2009 erano 150, e nel 2010, alla data della precedente audizione, erano 52. A fronte di queste cifre, i numeri generali della procura, anno per anno, sono molto significativi, nel senso che nel 2009 eravamo a circa 11.200 procedimenti noti; mentre i procedimenti ignoti erano circa 3.300.

Fornisco questo dato comparativo approssimativo, preso ovviamente dal registro delle notizie di reato, per riferire intanto che il numero dei procedimenti non è particolarmente significativo. Tale circostanza è in parte dovuta al fatto che per questa materia vi è bisogno di polizia specializzata, di persone e di mezzi. A tal proposito, è noto che la provincia di Latina non è molto forte dal punto di vista dei mezzi e delle persone, sia come polizia giudiziaria in generale, sia come polizia giudiziaria specializzata per la materia.

Detto questo, segnalerò alcuni procedimenti significativi. Taluni sono già al dibattimento, ma non ancora conclusi; altri invece sono ancora in indagine.

Forse i procedimenti più significativi riguardano reati collegati alla violazione della materia specialistica, piuttosto che la materia specialistica in senso stretto.

Uno dei primi procedimenti risale al 2005. È stato curato dalla dottoressa De Pasquale contro tale Rondoni Vincenzo più cinque e attualmente è alle prime battute del dibattito. Riguarda un reato di interessi privati in atti d'ufficio, collegato anche a una frode nelle forniture. In pratica, si trattava di contratti stipulati tra la società Latina Ambiente ed altre società private, relativamente all'affitto di mezzi per il trasporto di rifiuti. Il fatto criminoso è stato individuato nella circostanza di dare appalti senza passare per l'evidenza pubblica, senza termine finale e soprattutto per cifre superiori ai valori dei mezzi locati.

Come dicevo, questo procedimento è in dibattito. La prossima udienza si terrà il 15 ottobre del 2010.

PRESIDENTE. Visto che si tratta di un'operazione economicamente in perdita — abbiamo già riscontrato in altre situazioni, a Napoli o Palermo, la questione dell'affitto a costi maggiori rispetto all'acquisto del mezzo —, qual era la ragione di tale manovra? Il sospetto è che evidentemente qualcuno ci guadagnasse o no? Lo chiedo perché vedo che è contestato solo l'abuso.

NUNZIA D'ELIA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina. È contestato l'abuso e la frode. Si fa riferimento all'articolo 323, collegato all'articolo 356, del codice penale.

Lei vuole riferirsi al fatto che non sono state accertate eventuali corruzioni, concussioni...

PRESIDENTE. Chiedo appunto se è stata svolta un'inchiesta in questa direzione.

NUNZIA D'ELIA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina. L'inchiesta ha portato le conseguenze che ho riferito. Devo dire che

sotto l'aspetto della violazione delle norme specifiche sui rifiuti, l'indagine — fra l'altro ho preso visione del procedimento del 2005, quindi risalente a qualche tempo fa — non è riuscita ad arrivare a molto.

In questo procedimento, come in altri che vedremo, le società interessate ai contratti svantaggiosi per il pubblico sono la Latina Ambiente, la Aspica e la Waste Management Italia di Colucci Pietro. Da questo procedimento — ovviamente questo è uno studio sulle carte, che parte da procedimenti già svolti da altri —, emerge che in realtà, come ho visto in precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta, le persone fisiche che si occupano di questa materia sulla provincia di Latina sono sempre le stesse, sia pure rappresentate attraverso società di tipo diverso. Quindi, una volta è l'Aspica, un'altra volta è la Waste Management, ma spesso le persone fisiche sono sempre le stesse.

Oltre a questo procedimento, ve ne sono alcuni del 2007, tutti trattati dal dottor Miliano qui presente. Vi faccio semplicemente un accenno e in seguito sicuramente il collega potrà dare qualche informazione in più.

Vi è un procedimento nei confronti di Porzio Pompeo, Feola Gaetano e Ciummo Vittorio, sempre per il reato legato all'articolo 356 del codice penale, ossia la frode in pubbliche forniture. Le società interessate sono la CIC-Clin spa e la Ego Eco per fatti riguardanti la raccolta e lo smaltimento di rifiuti urbani. Su questo procedimento c'è la richiesta di rinvio a giudizio, quindi è conclusa la fase del segreto istruttorio.

Un altro procedimento, sempre del collega Miliano, è il n. 849 del 2007, nei confronti di Rondoni più altri. In questo momento, tale procedimento sta avendo qualche sviluppo e riguarda la raccolta dei rifiuti e il relativo ciclo di smaltimento della discarica di Borgo Montello a Latina, affidato a due società, Indeco per i rifiuti nei comuni limitrofi ed Ecoambiente per Latina. In questo procedimento vi è stato già un incidente probatorio per verificare se la falda ac-

quifera, sottostante Borgo Montello, che risulta sicuramente inquinata, è stata inquinata dall'una o dall'altra delle società di cui ho parlato prima.

Durante l'incidente probatorio non si è riusciti a risolvere il problema. In seguito, il collega ha ricevuto gli atti, ha mandato avanti le indagini, ha fatto un'altra consulenza che da qualche giorno è stata depositata ed è al nostro vaglio perché ci sono degli sviluppi interessanti.

Come dicevo, vi è ancora un altro procedimento del 2009. Si tratta di una truffa ai danni dello Stato, frode in pubbliche forniture. Uno degli imputati è Ciummo Vittorio, la società è la CIC Clin Spa, amministratore di fatto della società EGO ECO. Questo procedimento è ancora in fase di indagine e pertanto vige il segreto. La vicenda in oggetto riguarda la raccolta dei rifiuti urbani e speciali del Comune di Minturno. Il procedimento ha avuto delle misure cautelari, attenuante successivamente, ed è ancora in corso.

Infine, vi è un procedimento, sempre del collega Miliano, del 2010 che riguarda la situazione di Terracina e la società Aspica. Anche in questo caso pende una consulenza tecnica di ufficio e dunque incombe il segreto.

Vi è stato, poi, qualche altro procedimento che ha già avuto l'esito del rinvio a giudizio, con violazioni specifiche delle norme dei vari decreti del Presidente della Repubblica, di cui si è occupato il collega Giancristofaro. Si tratta in particolare di un impianto di compostaggio gestito dalla società STEP, sita in Pontinia e amministrata da tale Ugolini Vittorio.

Su questa vicenda ci sono più procedimenti penali: uno risale al 2004, un altro al 2007 e un altro ancora al 2008. Il primo si è già concluso con la sentenza di condanna; mentre il secondo e il terzo sono in corso di dibattimento. Non so se la vicenda di Ugolini Vittorio interessa particolarmente la Commissione.

Ad ogni modo, l'analisi dei procedimenti che mi sembravano più rilevanti mi fa dire che, tranne in questo ulti-

mo periodo, non mi sembra che ci siano processi particolarmente significativi sulla materia. Le notizie giornalistiche che ho letto, anche a seguito dell'audizione del questore di Latina in questa sede, riferiscono che sarebbero stati seppelliti dei fusti in vari momenti e in vari posti. Ebbene, in proposito, è noto che nel 2000 tali fusti erano presenti a Pontinia, perché — lo saprete sicuramente meglio di me — la Commissione parlamentare dell'epoca si occupò del sequestro.

Personalmente, non sono riuscita a recuperare eventuali procedimenti penali...

CANDIDO DE ANGELIS. Dottoressa, mi scusi, perché parla di Pontinia? Non è la discarica di Borgo Montello quella in cui ci sono i fusti?

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Nel 2000 la Commissione parlamentare...

CANDIDO DE ANGELIS. Parliamo di due cose differenti.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Sì, sono due cose diverse. Nel 2000 la Commissione parlamentare di inchiesta effettuò un sequestro che risulta agli atti parlamentari. Il sequestro è del 1997; la Commissione parlamentare del 2000.

Per quanto riguarda Borgo Montello, di cui ha parlato il questore — non so se le sue dichiarazioni hanno qualche fonte particolare —, sappiamo che ci sono stati dei ritrovamenti di fusti.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi, ritrovamenti no. Ci sono delle dichiarazioni di un pentito...

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Le dico quanto è a mia conoscenza. Casomai, il mio intervento potrà

essere integrato dal collega che è la memoria storica della procura rispetto a questo settore.

Il ritrovamento di Pontinia è un fatto certo e risulta. Parliamo però del 1997. Anche all'epoca un pentito parlò di questa vicenda, ossia Schiavone, e venne effettuato il sequestro.

Per mia curiosità, sono andata a verificare se fosse stato poi celebrato un processo penale, perché sarebbe anche utile un collegamento di questo tipo. Non so se vi sia stato o meno, perché i procedimenti sono molto differenti e all'epoca c'era la procura presso la pretura e la procura presso il tribunale. Insomma, non sono riuscita a trovare un procedimento relativo a questo rinvenimento.

Successivamente, vi è stato un altro ritrovamento di fusti — l'anno non lo ricordo, ma lo potrà dire il dottor Miliano — che ci è stato riferito da un ufficiale di PG e che riguarda invece Borgo Montello.

Il pentito di cui si parla, quanto meno sui giornali, e che dovrebbe essere recente non ci risulta ufficialmente. Dai contatti che ho avuto con il sostituto che tratta questo pentito, allo stato, non ci sono dichiarazioni significative, dunque riscontrabili, sul punto, ma solo affermazioni molto vaghe. Ovviamente ero interessata a capire e verificare le circostanze in questione. Inoltre, sarebbe stato possibile partecipare a un interrogatorio che poteva riguardare in parte le vicende di Latina. In realtà, finora quantomeno, non c'è stato motivo di farlo perché il pentito ha riferito fatti molto vaghi che lui stesso non poteva specificare ulteriormente. Questo mi è stato detto dal capo della squadra mobile.

ALESSANDRO BRATTI. A proposito della discarica di Borgo Montello, anche in questo caso, le dichiarazioni giornalistiche parlano di un'indagine in corso riguardo alla Karin B, se non sbaglio. Sembra che tale nave, di ritorno dal Libano, si sia fermata al porto di Latina, e che siano stati scaricati dei fusti. Inol-

tre, sempre stando alle dichiarazioni giornalistiche, pare che ci sia ancora un'indagine aperta su tale questione. Si parla della Karin B che ha portato i rifiuti al nord, poi smaltiti e via dicendo.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Il fatto è recente?

ALESSANDRO BRATTI. Il fatto non è recente, perché la questione della Karin B risale al 1989-1990. Tuttavia, visto che ci stiamo occupando in maniera specifica del traffico di rifiuti effettuato con delle navi durante quel periodo, materia assolutamente poco chiara, una delle vicende che ogni tanto emerge è che rispetto alla Karin B si sia aperta un'indagine circa eventuali fusti spariti nella zona di Latina.

PRESIDENTE. Bisogna aggiungere che la possibile presenza di questi fusti era stata documentata tramite dei rilievi che avevano rilevato il seppellimento di oggetti metallici di una certa consistenza. In altre parole, non sono stati ritrovati i fusti, però era stata individuata l'esistenza di masse ferrose che ha fatto ritenere potessero essere appunto i fusti di cui parlava il pentito rispetto a quella discarica.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Parliamo sempre di Schiavone nel 1990 o del pentito...

PRESIDENTE. A noi risulterebbe Schiavone. Non so se è un altro pentito. I dati che abbiamo a disposizione sono in parte quelli che ci sono stati riferiti e in gran parte quelli che vengono comunicati, mi pare dalla rivista *Terra* e fonti simili.

Vorremmo approfondire questo aspetto, nell'ambito della ricerca sulle navi dei veleni, ma abbiamo bisogno di essere orientati meglio.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di*

Latina. Eventualmente, passerò la parola al collega che probabilmente potrà rispondere in maniera più completa.

Della vicenda della nave personalmente non ho notizie, ma devo ammettere che non le ho neanche cercate, anche perché stiamo parlando del 1989, epoca in cui gli uffici erano separati (procura presso la pretura e procura presso il tribunale, erano due uffici diversi).

Invece, le notizie relative alla vicenda che riguarda Borgo Montello e alla dichiarazione del pentito circa il rilevamento delle presenze di materiale ferroso, per cui si ipotizzava che potessero essere dei fusti, sono state riportate in varie occasioni.

Peraltro, ho letto la relazione che il prefetto Frattasi ha preparato per voi, in cui si parla di questa vicenda e si riferisce quanto detto dal pentito, si afferma che è stata rilevata una presenza di materiale ferroso di un certo tipo e che è stato deliberato di scavare. Tuttavia, non si sa se si sia scavato o meno.

L'avvocato Pecorella mi comunica che mancavano i fondi. Può essere. È un problema che affligge la provincia di Latina.

CANDIDO DE ANGELIS. La notizia che abbiamo ricevuto è che si sta predisponendo il progetto da parte regionale per effettuare dei carotaggi, degli scavi e per verificare se la massa ferrosa sia quella indicata...

ALESSANDRO BRATTI. Lei prima ha parlato della discarica e ha affermato che è stato rilevato un importante inquinamento nella falda. Ebbene, la tipologia di inquinamento rilevata è data da fuoriuscita di percolato normale, tradizionale, o sono stati rilevati contaminanti che possono essere collegati alla presenza di sostanze chimiche particolari?

Del resto, se si tratta di normale percolato, la discarica è fatta male. Ormai, purtroppo in questo Paese viene dato per scontato che quando queste si realizzano devono essere fatte male. Anche questo è un bel luogo comune.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Se non le dispiace, a questa domanda farei rispondere direttamente il collega Miliano che è titolare del procedimento e che vi potrà spiegare in modo esaustivo tutta la vicenda di Borgo Montello.

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Sostanzialmente, sto seguendo la vicenda della discarica di Borgo Montello dal 2006. La polizia provinciale, che si è occupata in maniera continua dell'argomento, sulla base dei primi riscontri dell'ARPA Lazio effettuati sulla falda interessata e risalenti al 2005, aveva formulato delle ipotesi. Da quel momento in poi, proprio per la presenza di una serie di sostanze (ferro, manganese e altre sostanze chimiche) che secondo l'impostazione accusatoria della polizia giudiziaria non erano compatibili con una discarica di rifiuti urbani, è iniziata l'analisi per capire quale fosse la fonte dell'inquinamento della falda.

Sulla discarica operano due gruppi societari, come ha detto la dottoressa, ossia la Indeco da una parte e la Ecoambiente dall'altra. Ci siamo interessati alla seconda società, la quale, a seguito del fallimento della società Ecomont, ha rilevato dei siti, denominati S1, S2, S3, esauriti a metà degli anni '90. Successivamente, la società Ecoambiente Srl ebbe l'autorizzazione a effettuare i lavori di bonifica di questi tre siti. Tramite tali lavori, si doveva creare una specie di *polder* intorno agli invasi, perché evidentemente non erano protetti. L'operazione è stata finanziata e autorizzata dalla regione Lazio. Nel contempo, è stata autorizzata anche l'operazione di abbancamento ulteriore. Vale a dire che, anziché aprire altri invasi, sono stati innalzati i siti esistenti.

Nel corso di un controllo, la polizia provinciale avrebbe rinvenuto dei fusti nel sito S3, e non nel famoso sito S0 di cui si parlava in precedenza.

Questo è quanto ci è stato riferito dal colonnello della polizia provinciale Attilio Novelli. Egli avrebbe dunque effettuato il rinvenimento all'interno di uno dei siti che erano esauriti e che successivamente sono stati utilizzati per l'ulteriore abbancamento e quindi l'ulteriore conferimento dei rifiuti urbani.

Durante le indagini — lo posso dire perché è un dato obiettivo —, è emerso anche un aspetto particolare. Uno dei controlli del percolato viene effettuato attraverso dei piezometri, posizionati intorno ai bacini. Quando fu rinvenuta la presenza di ferro, manganese e altro, ossia sostanze che si ritennero incompatibili con il tipo di rifiuto urbano...

ALESSANDRO BRATTI. Non per fare il pignolo, ma quando dice «altro» ha indicazione di qualcosa?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Stavo per l'appunto cercando tale indicazione, per essere più preciso.

In ogni caso, nel corso delle ultime indagini, ho accertato che il piezometro che in passato aveva segnalato la presenza di queste sostanze non esiste più. Tale aspetto è emerso proprio di recente. Quindi, sarà nostro interesse capire per quale motivo l'ARPA ha eliminato questo tipo di elementi.

Quanto al sito S0 — ossia la vecchia discarica di Latina, realizzata nel 1971, esaurita nel 1986 e costruita senza nessun tipo di accorgimento dell'epoca, anche perché immagino che la normativa fosse ancora carente —, attualmente è stato preso «in eredità» dalla società Ecoambiente Srl che avrebbe tra i suoi compiti anche quello di bonificarlo.

Questo è ciò che so per quanto riguarda il profilo...

PRESIDENTE. Mi scusi, non so se mi è sfuggito, ma che cosa contenevano questi fusti?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Latina. Non è stato possibile esaminarli. Ci è stato riferito infatti che, nel tirarli su, non è stato possibile risalire alla loro natura, né alla loro provenienza. Sono stati totalmente distrutti nell'operazione di recupero. Risaliamo agli anni 2000-2001.

ALESSANDRO BRATTI. Questa storia è strana, perché dei fusti che contengono delle sostanze non si autodistruggono tirandoli su.

PRESIDENTE. Come i famosi nastri dell'agente 007 che si autodistruggono nell'arco di cinque minuti. Ad ogni modo, anche se si sono autodistrutti qualcosa sarà uscito dai fusti.

ALESSANDRO BRATTI. Se sono fusti di Dixan si autodistruggono, ma se sono fusti che contengono sostanze chimiche — come si presume — hanno delle particolarità di resistenza e non possono essere distrutti. È abbastanza complicato distruggerli.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. No, infatti. Non per inserirmi e interrompere il collega, ma devo dire che mi riferivo anche a questo caso quando ho detto di aver cercato i procedimenti penali dell'epoca.

Ovviamente non possiamo essere precisi in merito a che cosa è stato realizzato in passato, perché non c'eravamo e purtroppo non abbiamo trovato i procedimenti relativi.

PRESIDENTE. L'aspetto dei ritrovamenti è tra i più importanti. Tuttavia, tale situazione sembra essere ancora diversa. Le notizie che ci hanno dato non riguardavano il ritrovamento dei fusti — come dicevamo prima —, ma l'esistenza di masse ferrose imponenti che fanno pensare all'esistenza di fusti. Avete qualche dato in merito a questo aspetto?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Latina. Il dato che abbiamo è partito dall'analisi dell'ENEA effettuata nel 1995 e in qualche modo è rimasto tale e quale, nel senso che nessuno da quel momento in poi ha svolto alcun tipo di indagine per verificare se le masse metalliche che venivano menzionate, a una profondità tra i 5 e i 10 metri, fossero riferibili ai fantomatici fusti di cui si parla.

Il lavoro del consulente del pubblico ministero, depositato in questi ultimi giorni, si è fermato davanti a un'attività che avrebbe comportato costi notevoli anche per l'ufficio. È stata infatti ipotizzata una spesa di 250 mila euro per realizzare le operazioni di verifica. Allo stato, dunque, rimane il lavoro dell'ENEA come unico elemento oggettivo di *fumus*, di presenza di qualcosa di anomalo che, almeno per quanto mi riguarda, fino a questo momento nessuno ha mai accostato ai fusti in concreto.

CANDIDO DE ANGELIS. È da un anno che stiamo cercando questi fusti e, una volta che li troviamo, si autodistruggono.

GIANPIERO DE TONI. Vorrei sapere se si conosce il nome del consulente e se è possibile avere una copia della perizia, in modo da farci una ragione anche noi.

PRESIDENTE. Se è necessario segretare le informazioni, possiamo farlo.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Questo procedimento è ancora in corso, come abbiamo detto. La consulenza è stata appena depositata, quindi è certamente sotto segreto. D'altra parte, anche voi siete...

PRESIDENTE. Possiamo segretare. Del resto, il nome del consulente è sulla perizia...

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Si tratta del professor Napoli dell'università Federico II.

PRESIDENTE. La acquisiamo come documento che va ritenuto segreto.

NUNZIA D'ELIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Le vicende a cui si riferiva il collega sono due. L'una è una notizia data ad un ufficiale di PG della provinciale che ha detto di aver rinvenuto personalmente nel 2001 un fusto nell'invaso S3, se non sbaglio, che si sarebbe distrutto.

Diverso è invece l'accertamento che nasce dall'analisi, effettuata dall'ENEA prima e dall'ARPA poi, che si collega alle dichiarazioni del pentito. Il pentito ha affermato che vi erano dei fusti nascosti a Borgo Montello. L'ENEA prima e l'ARPA dopo hanno eseguito degli accertamenti esterni, ossia rilevamento di materiale ferroso. Di conseguenza, si pensa che potrebbe trattarsi dei fusti citati, ma nessuno lo sa. Il nostro consulente non aveva il compito di effettuare dei prelievi, perché non sarebbe stata sua competenza. A parte il fatto che si tratta di un'operazione costosa, sicuramente non rientra tra le attività del consulente quella di prelevare il materiale ferroso presente sotto la discarica.

PRESIDENTE. Ci interessava capire se era possibile effettuare qualche ulteriore indagine sulla presenza di questi fusti. Peraltro, mi sembra che il costo 250.000 euro sia eccessivo per scavare tra i 5 e 10 metri di profondità.

PIETRO FRANZOSO. I costi che vanno agli addetti all'archeologia...

PRESIDENTE. No, li ci vuole un'escavatrice. Approfondiremo la questione.

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Vorrei parlare brevemente delle ultime due indagini a cui ha fatto riferimento la dottoressa D'Elia, che hanno per oggetto la gestione dei rifiuti urbani di alcuni comuni della provincia.

Nell'ultimo anno, abbiamo svolto indagini su due società, la CIC Clin Spa, poi divenuta Ego Eco, la quale risulta avere appalti non solo nei comuni di Minturno e di Ponza che fanno parte della provincia di Latina, ma anche nella provincia della Campania. La peculiarità di questa indagine è stata quella di aver notato che la società in oggetto è entrata nel comune di Minturno alla fine del 1997, dopo che una società della provincia delle Marche — di cui adesso non ricordo il nome — vincitrice dell'appalto, a ritirarsi perché si verificarono degli incendi di automezzi. Tale società è riferita a un imprenditore del Cassinate, di nome Ciummo Vittorio, il quale, prima direttamente, poi attraverso familiari e persone terze, ha continuato a gestire il servizio a Minturno, attraverso queste due società. La prima era la CIC Clin industrie, fallita per omessa regolarità delle posizioni contributive dei lavoratori. Successivamente, il Comune di Minturno ha affidato alla Ego Eco, ossia l'attuale società, il servizio dei rifiuti, sempre riferibile a questo signore.

L'aspetto particolare è che, sin dall'inizio, l'appalto è stato previsto come comprensivo del servizio della raccolta differenziata. Nel corso degli anni, il servizio di raccolta differenziata è stato affidato nuovamente, con un importo di 2,5 milioni di euro. Quindi, la voce «raccolta differenziata», già prevista nel contratto di base iniziale, è stata inserita in corso d'opera.

Sono scattate le misure cautelari nei confronti di tale soggetto e di un amministratore locale, proprio perché nel comune di Minturno la raccolta differenziata non veniva assolutamente effettuata. Quando si sono resi conto che le indagini si stavano stringendo, per sopperire alle carenze organizzative, si sono attrezzati utilizzando degli automezzi presi a nolo dalla provincia di Caserta.

L'altra vicenda è quella del comune di Terracina, dove — ahimè — si vive una situazione critica sempre riferita ai rifiuti urbani. In questo caso, abbiamo una figura diversa, ossia una società mista, la

Terracina Ambiente, costituita dal comune e da una società che si chiama Aspica che, però, farebbe capo ad un gruppo imprenditoriale riferibile a Colucci.

GIANPIERO DE TONI. A maggioranza pubblica?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. A maggioranza pubblica, con percentuali del 51 e 49 per cento. Questa società ha rilevato la Slia, una società del Veneto presente prima a Terracina. L'Aspica dunque è adesso il partner privato della Terracina Ambiente e quindi del comune.

CANDIDO DE ANGELIS. Quando l'ha rilevata?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Un paio di anni fa. La costituzione della Terracina Ambiente è sullo stesso modello della Latina Ambiente.

Anche qui vi sono dei problemi in ordine alla...

PIETRO FRANZOSO. Chiedo scusa, attualmente chi sarebbe il proprietario della Slia?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Non lo so con precisione. Non sono in grado di risponderle.

GIANPIERO DE TONI. L'Aspica è un'emanazione della *Waste Management*?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Sì.

Il problema che stiamo cercando di accertare è se il contratto sia stato effettivamente stipulato con un soggetto in grado di effettuare il servizio; oppure se, anche in questo caso, non vi sia soltanto uno schermo per poi far lavorare altre società.

Da utilissimi accertamenti sembra che ancora una volta si faccia ricorso allo strumento del nolo a freddo, a favore di società della Campania. Questa sarebbe la questione in corso di approfondimento, sul quale la dottoressa ha evidenziato il sistema.

PRESIDENTE. Proprio in riferimento a quella zona, noi avevamo avuto anche notizie di infiltrazioni provenienti dalla Campania di organizzazioni criminali. Voi avete un riscontro di questo?

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Nella materia dei rifiuti o in generale?

PRESIDENTE. Nella materia dei rifiuti.

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Stiamo parlando di questi interventi...

PRESIDENTE. Si tratta di infiltrazioni di società lecite o di gruppi che posso avere a che fare con la camorra? I nostri obiettivi sono questi.

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Latina. I due procedimenti che ho menzionato sono ancora in fase di indagine. Questo del Ciummo Vittorio, di cui ho parlato poc'anzi...

PRESIDENTE. Vuole che segretiamo? Non ci sono problemi.

GIUSEPPE MILIANO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina*. Per questa parte sarebbe meglio.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(L'audizione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio.

Ringrazio gli auditi per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 3 agosto 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

